

Do you remember ECOLOGIA?

L'ambiente scomparso dai programmi. Leader verdi fuori dal Parlamento. Ma i problemi restano. Agenda per il nuovo governo

DI ENRICO AROSIO

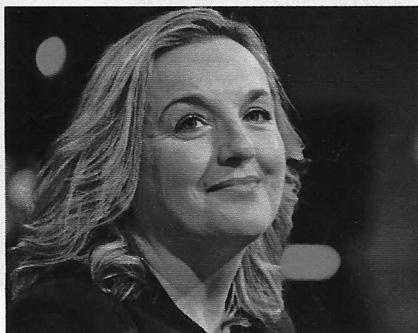
Auguri agli eletti, e alla valanga di 5 Stelle esordienti in Parlamento, ma che fine farà l'ambiente? L'ambiente, sì: l'ignorato, il silenziato, l'espulso dal dibattito politico italiano. Di verde non c'è più neanche il fantasma della Federazione dei Verdi, inghiottita dal fallito ingresso in Parlamento della Rivoluzione civile di Ingroia. Sopravvive la parola "ecologia" dentro la sigla Sel di Vendola. C'è una residua presenza ambientalista nel Pd (ma assai ridotta, tra Camera e Senato, rispetto all'era Veltroni). La Lega, difensora dell'Italia subalpina, ha quasi ignorato i temi clima, energia, dissesto idrogeologico. Di green economy ha parlato molto più Matteo Renzi durante le primarie che il vincitore zoppo delle elezioni, Pier Luigi Bersani, e anche Mario Monti. Nei dieci punti de "L'Italia giusta", sintesi del programma Pd, l'«economia verde» è all'ottavo posto; negli otto punti di governo proposti da Bersani è al sesto. Spicca Beppe Grillo, l'uomo del momento. Il programma politico del Movimento 5 Stelle offre idee disordinate ma innovative su fonti rinnovabili, trasporti ed energia; scende nei dettagli su traffico urbano, riscaldamento domestico, certificazioni energetiche degli edifici, risorse idriche, biocombustibili. Peccato che in campagna elettorale abbia diretto la sua oratoria quasi solo su tasse, Monti e Montepaschi, partiti ladri e tutti-a-casa.

L'EMBLEMA DEL PONTE. L'eroe è in contraddizione? Un solo esempio, ma gigantesco. Grillo, è noto, vuole cancellare la Tav in val di Susa; ma il Ponte sullo Stretto? Parliamo di una vergogna su scala europea, con sperpero di denaro pubblico pluridecennale. Vergogna snobbata anche dai

media più attenti e congelata dai partiti nel limbo delle non decisioni. Bersani? Tace. Berlusconi? Millanta («Ho un sogno, prima di morire camminerò sullo Stretto»). Grillo? Nel programma del M5S si legge, testuale: «Blocco immediato del Ponte sullo Stretto (obiettivo raggiunto)».

Raggiunto? Non è vero. Il governo Monti non ha bloccato nulla: il decreto legge del 2 novembre scorso dilaziona di ben 540 giorni le verifiche tecniche sul progetto definitivo del general contractor Eurolink, la copertura bancaria e la fattibilità economica. La realtà, sottolineano le cinque maggiori associazioni ambientaliste italiane, è che in nove anni non è emerso alcun partner bancario che finanzi il 60 per cento dell'opera; che il costo è esploso da 3,9 a 8,5

**I PARTITI NON
PARLANO PIÙ DI
CLIMA, DI DISSESTO
DEL TERRITORIO, DI
DIPENDENZA DALLE
FONTI FOSSILI...**



miliardi di euro; che mancano le garanzie antisismiche; che la Stretta di Messina Spa riceve denaro di noi contribuenti da 41 anni; e che, soprattutto, la Commissione europea nel 2011 ha «escluso» il Ponte dal Piano di investimenti per Connecting Europe, le opere prioritarie nel periodo 2014-2020. Il Ponte, in Europa, non esiste. In Italia lo si ignora: o si finge o si bara. Fingono anche Bersani e Grillo?

Si è citato il Ponte per il suo valore emblematico: dell'illusionistica era Berlusconi. Politiche ambientali marginalizzate, quando i cambiamenti climatici, l'economia verde, la riconversione dei trasporti e delle fonti energetiche guidano l'agenda di ogni nazione avanzata. «Un segno dell'arretratezza italiana di questi anni», chiosa Roberto Della Seta, ex presidente di Legambiente, senatore Pd non ricandidato: «L'Italia non ha politiche nazionali sui trasporti da gomma a ferro; sull'energia è ferma al piano energetico degli anni Ottanta; manca una legge nazionale sul consumo di suolo; la rete acquedotti perde un terzo della portata idrica. Mentre i partiti litigavano sulle alleanze i cittadini per referendum hanno abrogato l'energia nucleare e salvato l'acqua pubblica, ed erano anni che non si raggiungeva il quorum».

SCHIZOFRENIA SOSTENIBILE. Un Paese schizoide. I Verdi scomparsi come forma partito. Singoli ambientalisti eletti, in forma polverizzata, in liste diverse. Leader storici segati anche dal Pd, come Della Seta e Francesco Ferrante (Ermete Realacci quasi umiliato, eletto fuori listino). Tra i 5 Stelle, tanto ambiente a parole, ma quale forza avranno i debuttanti assoluti? In Sel, figure esperte come Grazia Francescato, o Monica Frassonni, autorità dell'Eu-

A ciascuno il suo conflitto



I PUNTI CALDI DELL'EMERGENZA AMBIENTE. A SINISTRA: LAURA PUPPATO. NELLA PAGINA SEGUENTE: MANIFESTAZIONI IN VAL DI SUSIA

roparlamento e amica di Daniel Cohn-Bendit, non sono state elette. Racconta Frassoni, copresidente dei Verdi europei insieme a Reinhard Bütikofer: «Ho capito l'andazzo quando presentai la mia candidatura con Vendola. Parlammo di green economy, energia solare al Sud, turismo sostenibile. Le uniche domande dei giornalisti a Vendola: ma il rapporto con Monti?». Frassoni deplora «la qualità del dibattito mediatico: ragiono sulla Tav, o su Berlusconi che incoraggia la devastazione delle coste, mi schiero contro le agevolazioni fiscali alle concessionarie autostra-

dali del governo Monti, tutti temi concreti, e mi guardano come un extraterrestre».

CENSURE E IGNORANZE. Difficile negarlo: il Paese è in involuzione. Non c'è un dibattito pubblico neanche sul prezzo della benzina, il più alto nell'Europa a 27, e al secondo posto per quota di accise. Si parla di eolico solo quando Sgarbi s'inventa una piazzata sui paesaggi che interessano a lui. L'Italia, a sorpresa, nel 2012 centra i parametri di Kyoto sull'emissione dei gas serra, con la quota petrolifera calata dal 57 al 37 per cento dei consumi primari: c'è un leader politico che ne abbia parlato? No, tutti a

commentare la pagella di Giannino il Pierino. S'ignora lo scandalo di Roma, la capitale, che ha una quota penosa, il 24 per cento, nella raccolta differenziata dei rifiuti (con la Ue che vieta nuove discariche in Lazio). E s'ignorano i casi virtuosi: il record della differenziata nelle città piccole è di Pordenone, con un ottimo 77,6 per cento. Il sindaco Claudio Pedrotti dovrebbe essere un eroe televisivo, in un Paese dove Pompei sprofonda nell'incuria e la Reggia di Carditello è una latrina abbandonata. Dirlo è "antimeridionale"? I fatti sono pietre: le peggiori d'Italia nella ▶

TANTI SLOGAN, MA NESSUN PROGETTO. SU RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA, RIFIUTI, TRASPORTI. O RISCHIO SISMICO

differenziata sono Foggia, col 3,8 per cento, e Enna con l'1,1 (fonte: "Ecosistema urbano", Legambiente 2012).

Ha dichiarato l'audace Giovanni Soldini, dopo aver circumnavigato il Sud America: «Non vedo in giro politiche rivoluzionarie per l'ambiente, che è il nostro futuro». Rivoluzionarie? Basterebbe del buon riformismo. Enormi sfide attendono il governo nascente. Per sedurre i 5 Stelle alle Camere, Bersani proporrà temi anticasta e sul lavoro. Ma l'ambiente non potrà sparire dall'agenda. Resta l'analisi di Della Seta: «La scommessa di Veltroni al Lingotto, di rendere il Pd più verde, è fallita». Dichiarò Laura Puppato, tra i politici più preparati in materia, fors'anche di Renzi: «Il rischio Terra, i problemi idrogeologici, la nostra carenza di fonti fossili e l'alto costo dell'energia consegnano un mandato a chiunque governi, dal Comune in su».

IDEE DI GOVERNO. La politica ambientale di un buon governo, secondo autorevoli fonti di centrosinistra consultate da "l'Espresso", potrebbe partire da cinque punti. Uno: recuperare i fondi europei disponibili per assicurare il territorio sul dissesto idrogeologico e il rischio sismico (interessa 6.200 comuni). Si metterebbero in moto piccole imprese e attività



professionali, dalle bonifiche agli interventi boschivi e fluviali. Due: investire in ricerca per la riconversione ecologica delle industrie, recuperare materie prime dai rifiuti. Parliamo di 80 miliardi stanziati dall'Ue per l'innovazione fino al 2020, di 450 mila posti di lavoro tra biotecnologie, agricoltura, ingegneri, tecnici ambientali. Tre: favorire agricoltura e agrindustria, l'unico settore cresciuto nell'ultimo triennio. Promuovere il brand Italia nel mondo, difendere la qualità alimentare, combattere la contraffazione internazionale delle nostre specialità. Quattro: rilanciare il turismo sostenibile, non solo al Sud, per recuperare quote su Francia e Spagna, puntando sul territorio, natura, cibo, arte, sport. L'8,5 per cento del Pil viene dal turismo. Cinque: investire nella smart city, le nuove politiche urbane. Trasporto elettrico, ecobus, car sharing, bici, verde, ztl nei centri storici.

Alcune azioni sono a portata degli enti locali. Altre no. Richiedono strategie nazionali, e sponde efficienti in Parlamento. È

questo il rischio che correrà l'Italia. Non c'è solo il caos dei numeri al Senato. Fuori c'è il Paese reale, dove basta una pioggia forte a coprire di fango un paesino. E i conflitti sul territorio (vedere mappa a pagina 57) graveranno sulle gracili spalle dei comuni e delle associazioni. Osserva Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente: «I conflitti saranno su scala diversa: dalle autostrade, la BreBeMi o la Tirrenica, alla conversione a carbone delle centrali lombarde o laziali, dai parchi eolici al ciclo dei rifiuti. Con gli inevitabili effetti nimby su discariche e inceneritori». Tensioni crescenti? «Me le aspetto tra l'ambientalismo vincolistico e certe infrastrutture strategiche, la Tav, i rigassificatori».

Quanto ai 5 Stelle in Parlamento, sono tanti i giovani ecosensibili. E tuttavia anche qui s'impone cautela. Se leggiamo i "20 punti per uscire dal buio", la sintesi suprema del programma politico del M5S, dal «reddito di cittadinanza» alla «abolizione di Equitalia», non c'è un punto che riguardi l'ambiente. Ma come, non era fondamentale? ■

Eppure bisogna crederci COLLOQUIO CON EDO RONCHI



Ministro dell'Ambiente con Prodi e D'Alema, il verde Edo Ronchi è tornato all'università e presiede la Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Oggi rimarca come l'Italia abbia centrato il target 2012 del protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas serra,

smentendo gli scettici. Fu lui, allora, a sottoscrivere l'impegno per il governo. «Sono obiettivi importanti», lamenta, «ma nessun leader politico che ne parli».

Non che il governo Monti abbia brillato, sulla politiche ambientali.

«Lo stesso ministro Clini ha dichiarato: si poteva fare di più. C'è stato qualche impegno sulla green economy; il concorso a organizzare gli Stati generali di Rimini a novembre; il miglioramento dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale. Ma si doveva essere più severi sui divieti alle grandi navi sotto costa, dopo il Giglio».

Errori da evitare, in un futuro governo?

«L'aver poco sostenuto le energie rinnovabili,

dimezzando gli investimenti e complicando le procedure. Bisogna anche ripensare il ciclo dei rifiuti, e senza isterismi. In Germania, nel Baden-Württemberg dove governano i Verdi, sono attivi 13 inceneritori e non c'è la rivoluzione».

Intravede segnali positivi?

«Sì. Il boom delle fonti rinnovabili negli ultimi anni: sono salite al 16 per cento. Il livello delle aziende con Ecolabel C, l'etichetta europea per prodotti di alta qualità ambientale. La specialità italiana nelle bioplastiche. La qualità della nostra agricoltura biologica. Dobbiamo uscire dallo stereotipo dei Paesi mediterranei "non ambientalisti". Bisogna crederci».

E. A.